

Cronache

Gli incidenti sul lavoro

«Il macchinario era senza protezioni» I pm: così Laila è morta in fabbrica

Modena, chiusa l'inchiesta dopo sei mesi. L'accusa: la fustellatrice modificata per risparmiare soldi

MODENA

Risparmiare tempo e denaro togliendo le protezioni necessarie per la sicurezza degli operai. Per questo, anche per questo, sarebbe morta Laila El Harim, la mamma quarantenne rimasta schiacciata in un macchinario il 3 agosto dello scorso anno durante un turno di lavoro alla Bombonette, azienda specializzata nel packaging di Camposanto, provincia di Modena. Dopo sei mesi di complessi accertamenti e perizie la Procura ha chiuso le indagini preliminari nei confronti di Fiano Setti, 86 anni, titolare e fondatore dell'azienda e del nipote Jacopo Setti, 31 anni, responsabile per la sicurezza.

Devono rispondere di omicidio colposo in concorso con l'aggravante di essere stato commesso in violazione delle norme antinfortunistiche. Indagata anche la Bombonette srl come soggetto giuridico. Violazioni gravissime secondo gli inquirenti, poiché la macchina fustellatrice a cui la donna era addetta non possedeva una protezione statica e fissa come da manua-

LA TRAGEDIA

La giovane mamma non era stata neanche formata all'uso della macchina che poi l'ha uccisa



Laila El Harim, morta a 40 anni schiacciata da un macchinario nel Modenese

le, sostituita da 'pareggiatori' di gomma regolabili manualmente consentendo così l'avvio del macchinario anche in presenza di un operatore al suo interno. Una modifica introdotta per «un vantaggio - si legge nell'atto - consistito in un risparmio economico e di tempi della lavorazione». Una carenza che sarebbe stata fatale a Laila che quella maledetta mattina entrò all'in-

terno della fustellatrice nella fase di pre-avviamento per regolare i pareggiatori di gomma, manovra necessaria per il cambio del formato di lavorazione, ma rimase incastrata nella parte posteriore della macchina e morì schiacciata tra due pinze.

Ma non è l'unica violazione contestata. Secondo il pm Maria Angela Sighicelli, la 40enne non era stata sottoposta alla visita

UNA VITTIMA A MONZA

Operaio schiacciato da una piattaforma

Ancora un altro, gravissimo incidente sul lavoro, stavolta in Lombardia. La tragedia è accaduta nel cantiere di un condominio a Lissona, nella provincia di Monza Brianza, dove ieri pomeriggio verso le 17, un operaio è morto dopo essere rimasto schiacciato da una piattaforma elevatrice. Lo riferisce l'Agenzia regionale emergenza urgenza (Areu), precisando che l'uomo, 50 anni, è stato soccorso da un'ambulanza e un'automedica. I sanitari l'hanno trovato in arresto cardiocircolatorio. Trasportato all'Ospedale San Gerardo di Monza in codice di massima gravità, l'operaio è deceduto poco dopo. Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco e la polizia locale. Al momento non sono ancora chiare le cause del sinistro. Le autorità stanno accertando l'esatta dinamica dei fatti.

DUE INDAGATI

I vertici dell'azienda di packaging rischiano di andare a processo
La donna denunciò carenze sul lavoro

medica preventiva e non aveva effettuato la formazione prevista per l'uso del macchinario cui era addetta, lo stesso macchinario di cui lei stessa aveva denunciato più volte la pericolosità. «Non è stato considerato il rischio di contatto dei lavoratori con gli organi di movimento durante l'uso delle fustellatrici» riporta **Studio 3A** che assiste i parenti per il risarcimento.

Ora, chiuse le indagini, si profila una richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura. «Riteniamo che siano state messe in evidenza le gravi carenze in tema di sicurezza da parte dell'azienda» dice Nicola Termini, avvocato del compagno della vittima, Manuele Altiero. «Laila deve avere giustizia, solo quando avrò giustizia posso pensare di tornare a vivere» le parole di Altiero, che lancia un appello alla politica affinché il tema su cui è calato via via il sielizio fino alla recente morte di un giovane stagista a Udine, e la proposta di una patente a punti per le aziende, tornino sul tavolo del governo.

Il volto sorridente di Laila, mamma di una bambina di cinque anni, si fonde con quello di Luana D'Orazio, la 22enne di Prato che soltanto tre mesi prima morì risucchiata dal rullo di un orditorio a cui lavorava. Anche in quel caso emersero carenze sulla sicurezza in nome del profitto a buon mercato.

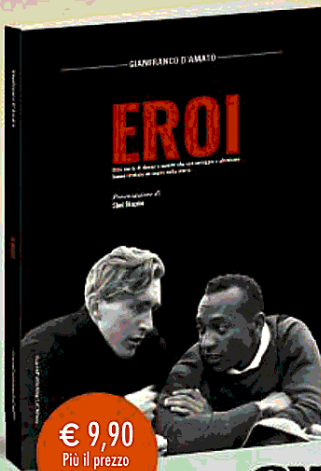
Emanuela Zanasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA DUE LIBRI PER NON DIMENTICARE

In questo libro si raccontano otto storie di uomini e donne che, in luoghi e in modi diversi, fecero delle scelte coraggiose e si comportarono da eroi. Una studentessa, un ufficiale nazista, un medico, un manager, due campioni dello sport, un agente segreto, un ufficiale russo: tutti hanno lasciato una traccia da ricordare con rispetto, ammirazione e gratitudine.

Il 27 di gennaio si ricordano tutte le vittime della follia nazifascista, tra queste gli Internati Militari Italiani. Gli IMI rappresentano la prima forma di Resistenza: i militari catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 rifiutarono di servire sotto la bandiera di Salò e dell'esercito occupante e preferirono l'internamento nei campi di prigionia nazisti. Una pagina di storia su cui è calato il silenzio per moltissimi anni.



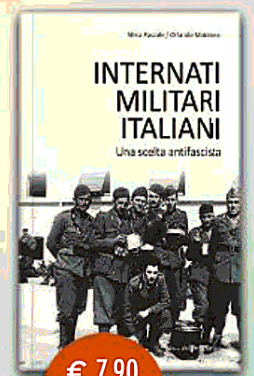
€ 9,90
Più il prezzo
del quotidiano

QV

Quotidiano Nazionale

IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Per informazioni tel. 051 6006069 (attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18) oppure mail libri@quotidiano.net



€ 7,90
Più il prezzo
del quotidiano